

KYLE IDLEMAN

LA
GRAZIA
È
GRANDE



RISCATTARE IL TUO PASSATO
SUPERARE IL TUO DOLORE
RISCRIVERE LA TUA STORIA

ADIMEDIA

Titolo originale:
Grace is Greater
God's Plan to Overcome Your Past, Redeem Your Pain,
and Rewrite Your Story.
Published by Baker Books
a division of Baker Publishing Group
Grand Rapids, MI 49516-6287 – U.S.A.
Copyright © 2017 by Kyle Idleman
All rights reserved

Edizione italiana:
“La Grazia è più grande”
Riscattare il tuo passato, superare il tuo dolore,
riscrivere la tua storia.

© ADI-Media
Via della Formica, 23 - 00155 Roma
Tel. 06 2251825 - 06 2284970
Fax 06 2251432
Email: adi@adi-media.it
Internet: www.adi-media.it

Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
“Assemblee di Dio in Italia”

Aprile 2018 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - L.A.

Tutte le citazioni bibliche, salvo che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Produzioni Arti Grafiche S.r.l. - Roma

ISBN 978 88 3306 044 6

PROLOGO

Cinque anni fa mi trovavo a viaggiare per gli Stati Uniti come oratore in diverse chiese e conferenze sul tema “seguire Gesù”. Avevo scritto un libro intitolato “Non sono un fan¹”, in cui sfidavo quanti si definiscono cristiani a non essere fan di Gesù, bensì Suoi discepoli. Quando Gesù ci invita a seguirlo, Egli vuole spingerci a rinnegare noi stessi e prendere la croce. Specialmente in occidente, la tendenza è quella di provare a seguire Gesù senza dover rinnegare noi stessi. Desideriamo accettare l’invito del Maestro, ma nello stesso tempo siamo ossessionati dal benessere, il che equivale a seguire Gesù senza portare la croce.

In altre parole, vogliamo seguire Gesù da vicino, in modo da ricavarne dei benefici, ma non troppo vicino, in modo che non ci venga richiesto di fare qualcosa in cambio. Quando Gesù rivolgeva il Suo invito, metteva le persone in una posizione scomoda, al punto che, non di rado, le folle gli giravano le spalle per tornarsene a casa.

Mentre predicavo questo messaggio, spesso ero in preda a una sottile agitazione. Desideravo che i credenti fossero compunti e si sentissero a disagio all’idea di seguire il Signore

1. Titolo originale *Not a fan*, non pubblicato in Italia (n.d.t.).

a modo loro e non come intendeva Gesù. Una sera mi trovavo a Birmingham, in Alabama, in occasione di una conferenza per uomini promossa dall'Università di quello Stato. Di fronte a una platea composta da migliaia di uomini, ho la tendenza ad assumere toni particolarmente animati. Dopo aver concluso il mio discorso, mi allontanai dal palco soddisfatto di aver massacrato migliaia di uomini in un colpo solo. Alla fine della conferenza mi trattenni ancora qualche minuto, salutai diverse persone e firmai alcune copie del mio libro, lasciando una piccola dedica. Uno di loro mi allungò un pezzo di carta con un riferimento biblico, scarabocchiato velocemente.

Ebrei 12:15

Non gli chiesi come recitava il versetto. So che può sembrare patetico, ma se qualcuno cita un versetto biblico, è probabile che io finga di conoscerne il contenuto anche se non ne ho la minima idea. Potrebbe persino trattarsi di un riferimento inesistente, ma io probabilmente continuerei ad annuire, come se fosse non soltanto un versetto a me familiare, ma addirittura stampato nella mia mente fin dalla più tenera età. Ad ogni modo, ringraziai quell'uomo e infilai in tasca quel pezzo di carta, dimenticandomene un istante dopo.

Due cose possono capitare a qualunque oggetto abbia la sfortuna di finire nelle mie tasche. Può finire nel cestino, in mezzo a spazzolini rotti e pacchetti vuoti di chewing gum, oppure, più probabilmente, rimane in tasca andando incontro a un numero imprecisato di lavaggi fino a dissolversi in piccoli filamenti che finiranno per accumularsi nell'asciugatrice.

Quella sera, mentre tornavo a casa, mi fermai ad acquistare del cibo d'asporto, giusto per uno spuntino di mezza-

notte. Quando controllai le tasche per cercare qualche moneta, tirai fuori il pezzo di carta. Nell'attesa che arrivasse il mio piatto, digitai sul telefono Ebrei 12:15. Il versetto mi era assolutamente familiare, ma stavolta aveva un sapore completamente diverso. Ti è mai capitato di incontrare un riferimento biblico e avere la sensazione che non lo stai leggendo per conto tuo, ma è come se Dio stesso te lo stesse leggendo personalmente? Era esattamente ciò che mi stava accadendo in quell'istante.

“Badando bene che nessuno resti privo della grazia di Dio”.²

Da quella sera, Dio mi ha accompagnato nel viaggio che ha portato alla stesura di questo libro. Ancora oggi amo lanciare ai credenti delle sfide per aiutarli a comprendere cosa significhi seguire Gesù senza riserve, ma in un angolo della mia mente continuo a udire la voce dello Spirito Santo che sussurra: “Bada bene che nessuno resti privo della grazia di Dio”.

Il termine greco tradotto con l'espressione “restare privo” si può rendere anche con “mancare di ricevere”, “non sperimentare”. La mia preghiera è che tramite questo libro, ogni lettore riceva, ottenga e sperimenti la grazia di Dio nella propria vita.

2. Ebrei 12:15; Versione Riveduta.

INTRODUZIONE

La grazia è più grande

A ll'inizio di ogni nuovo anno è facile trovare articoli in cui i lettori vengono aggiornati con l'elenco delle nuove parole che sono state aggiunte al vocabolario. Ho sempre trovato affascinante l'idea che il nostro vocabolario ufficiale accolga dei nuovi termini che prima non esistevano, o quantomeno non erano ufficialmente riconosciuti, anche soltanto un anno prima.

Personalmente non utilizzo spesso queste nuove parole, poiché usarle intenzionalmente in una conversazione mi sembra un atteggiamento vagamente frivolo, se non addirittura infantile. Tuttavia quest'anno, leggendo l'elenco delle nuove parole, ho deciso di provare a indovinarne il significato prima di leggere la definizione. È stato più difficile di quanto mi aspettassi. Permettimi di menzionare tre dei neologismi in cui sono incappato; prova anche tu a indovinarne il significato:

phonesia
disconfect
blamestorming

Hai scoperto il significato? Bene, provo a venire in tuo aiuto: ecco quello autentico.

1. *Phonesia*. Ho pensato che probabilmente il termine fosse collegato con “phone” e “amnesia”. La definizione che avevo elaborato era più o meno questa: “Il fenomeno di dimenticare dove si è lasciato il cellulare pochi istanti dopo averlo usato”. Ecco invece la definizione corretta: “L’atto di digitare un numero di telefono dimenticando la persona che si voleva chiamare non appena questa risponde”.
2. *Disconfect*. Faccio un esempio di come può essere impiegata la parola in questione: “Il bambino chiese alla madre se poteva mangiare la caramella, una volta *disconfected*”. Ecco dunque la definizione: “Tentativo di sterilizzare una caramella precedentemente caduta a terra soffiando su di essa”.
3. *Blamestorming*. Questo termine potrebbe essere utile in un contesto di gruppo. Si tratta chiaramente di un gioco di parole sulla falsariga di “brainstorming” (raccogliere le idee in un gruppo di confronto. N.d.E.). Ecco la definizione: “In una dinamica di gruppo problematica, dibattere su chi sia la causa dei problemi stessi, anziché cercare di risolverli”.

Si tratta dunque di parole nuove di zecca, con significati del tutto nuovi. Sono interessanti e catturano la nostra attenzione per un motivo molto semplice: sono parole nuove, e tuttavia racchiudono significati piuttosto familiari.

Grazia non è certo una parola nuova, e questo potrebbe rappresentare un ostacolo. Quando utilizziamo una parola in uso da molto tempo e che viene menzionata di frequente, le persone tendono a sbadigliare. La parola *grazia* è talmente comune da non sembrare per nulla rilevante.

Ricordo uno spot pubblicitario dei Corn Flakes della Kellogg’s che andava in onda quando ero bambino. A quanto

pare, gli impiegati della Kellogg's avevano condotto alcune ricerche dalle quali emerse che molti dei potenziali consumatori erano cresciuti con i prodotti Kellogg's e, tuttavia, negli ultimi anni non avevano comperato nemmeno una scatola del prodotto. Pertanto, lanciarono uno slogan che recitava così: "Kellogg's Corn Flakes: Assaggiati di nuovo per la prima volta". Essi intendevano presentare nuovamente il loro prodotto alla gente, e a quel punto li invitarono a provare i Kellogg's come se non li avessero mai assaggiati in precedenza.

So bene che molti di voi hanno ascoltato innumerevoli sermoni sulla grazia. Potreste aver persino letto degli ottimi libri sull'argomento, eppure la mia preghiera è che analizzate questa parola di nuovo, come se fosse la prima volta.

Radice d'amarrezza

In Ebrei 12:15 leggiamo: "Badando bene che nessuno resti privo della grazia di Dio..." (Vers. Riveduta). Questo comando è seguito da un preciso avvertimento riguardo a ciò che potrebbe accadere se qualcuno rimane privo della grazia:

"... che nessuna radice velenosa [lett. amara] venga fuori a darvi molestia sì che molti di voi restino infetti".

Quando la grazia viene meno, inizia a crescere dentro di noi una radice amara. Nella cultura ebraica, qualunque pianta velenosa viene definita "amara". L'autore della lettera agli Ebrei utilizza questa espressione in senso metaforico, in modo da far comprendere che quando la grazia risulta compromessa, la situazione diventa tossica. La religione senza grazia è velenosa. Una relazione senza grazia è velenosa. Una chiesa

Quando la grazia risulta compromessa, la situazione diventa tossica

senza grazia è velenosa. Un cuore senza grazia è velenoso. La “radice di amaritudine” (come traduce il Diodati. N.d.E.) potrà anche essere di piccole dimensioni e la sua crescita apparire lenta, ma alla fine il veleno farà comunque effetto.

Nel corso di questo libro ci soffermeremo sulla grandezza della grazia e sull'effetto che esercita nella nostra vita, ma intendiamoci bene: esistono anche degli effetti legati all'assenza della grazia. Quando perdiamo di vista la grazia, il veleno dell'amearezza e della rabbia prima o poi diventeranno evidenti, al punto che non potranno essere occultati. I veleni della colpa e della vergogna finiranno per distruggere l'anima.

Sperimentare la grazia

L'argomento della grazia viene affrontato in un gran numero di testi, alcuni dei quali mi sono stati di grande aiuto. Giusto per essere chiari, questo libro non ha la pretesa di essere una pietra miliare. Sei libero di scrivermi un post o inviarmi una email per sottolineare questo fatto. Tranquillo, nessun problema, poiché mi troverai pienamente d'accordo con te: non siamo al cospetto di un'opera fondamentale e imprescindibile! Non sono particolarmente interessato, e forse neppure qualificato, a trasmettere un insegnamento esauriente sulla dottrina della grazia. Sono molto più interessato ad aiutarti a *sperimentare* la grazia. Sono dell'opinione che la grazia possa essere pienamente compresa non soltanto mediante l'insegnamento, ma soprattutto tramite l'esperienza.

Prendiamo l'esempio dell'amore romantico. Se desideri comprenderlo, puoi consultare una pubblicazione scientifica per trovarne la spiegazione in termini di reazione chimica e neurale. Questo potrebbe essere d'aiuto, ma esiste un solo modo per comprendere l'amore romantico. Bisogna sperimentarlo.

Quando sappiamo che un concetto può essere assimilato in modo più adeguato tramite l'esperienza, è opportuno ricorrere a delle storie. Le storie ci portano direttamente all'interno delle esperienze concretamente vissute. La Bibbia è ricca di narrazioni volte a farci comprendere la grazia. Quando Gesù intendeva trasmettere il concetto della grazia di Dio, non era solito fornire delle spiegazioni lunghe e dettagliate. Piuttosto, Egli raccontava la storia del figliol prodigo.

Confronta i brani in cui l'apostolo Paolo spiega la grazia con quelli in cui è Gesù a spiegarla. Paolo nelle sue epistole utilizza il termine *grazia* più di cento volte, nel tentativo di far comprendere la grazia alle chiese. Gesù, d'altro canto, non usò mai la parola *grazia*. Piuttosto, Egli preferì mostrarla. Entrambi gli approcci sono utili e necessari, e di certo le spiegazioni dell'apostolo erano motivate dalla sua esperienza della grazia e dal desiderio di farla conoscere agli altri. Tuttavia, se la grazia viene illustrata ma non sperimentata, non avrà un grande effetto. Adattando una famosa battuta sulla comicità dello scrittore E. B. White, "la grazia può essere sezionata come una rana, ma morirà durante l'atto".

Ho assistito a numerose lezioni a livello accademico, non mancando di prendere appunti dettagliati riguardo alla grazia. Ho memorizzato innumerevoli versetti biblici che descrivono la grazia. Ho letto una quantità di libri su questo argomento. E tuttavia, sai da dove mi è giunto il maggiore insegnamento sulla grazia? Dalla mia storia personale e da quella di altre persone che l'hanno sperimentata concretamente.

La grazia di Dio è persuasiva quando viene spiegata, ma diventa irresistibile quando viene sperimentata.

Prego che tu non rimanga mai privo della grazia, ma che tu possa sperimentare

La grazia di Dio è persuasiva quando viene spiegata, ma diventa irresistibile quando viene sperimentata

gli effetti straordinari che essa è in grado di produrre in te. Non importa quel che hai fatto, non importa ciò che hai subito, puoi sperimentare personalmente questa verità: la grazia è sicuramente *più grande*.

- La grazia è potente, ed è in grado di cancellare la tua colpa.
- La grazia è grande, al punto da coprire ogni vergogna.
- La grazia è reale, così da sanare le tue relazioni infrante.
- La grazia è forte a sufficienza da sostenerti quando sei debole.
- La grazia è dolce quanto basta per curare la tua amarezza.
- La grazia è capace di vincere ogni tua delusione.
- La grazia è bella al punto tale da redimere le tue ferite.

Spiegare la grazia è necessario, sperimentarla è essenziale.

• PARTE 1 •

LA GRAZIA È  GRANDE

...dei tuoi errori

PIÙ INDULGENTE DELLA TUA COLPA

Mio figlio di nove anni prese molto sul serio il rito del “dolcetto-scherzetto” che si svolse ad Halloween dello scorso anno, quando fece un giro del vicinato con i suoi amichetti.¹ Aveva disegnato un’intera pianta del quartiere, segnando attentamente il percorso in modo da non saltare nemmeno una casa. Per lui non si trattava di divertirsi a collezionare caramelle. Era una competizione da vincere, una missione da portare a termine. Alla fine, tornò a casa con la borsa piena di dolcetti e corse a verificarne il peso. A questo punto suddivise i dolci in modo ordinato. Da questo punto di vista ha preso certamente dalla madre. Poi prese a separare

1. Se sei già arrabbiato perché ho permesso a mio figlio di partecipare a “dolcetto-scherzetto”, ricorda che stai leggendo un libro sulla grazia! Ti tranquillizzo subito: non è nostra consuetudine e puoi immaginare cosa ne pensiamo.

tutti i cioccolatini per metterli in freezer. Il resto lo suddivise in base al colore e alla tipologia.

Ero al corrente di tutto questo. Quel che *non* sapevo era che mio figlio aveva annotato ogni cosa in un foglio in modo da catalogare le caramelle raccolte, quante ne aveva mangiate e quante ne erano rimaste.

La borsa di dolci che aveva raccolto pesava 2,18 chili. A fine serata, finalmente andò a letto, a quel punto feci una mascalzonata: rubai il tesoro di un bambino mentre stava dormendo. Ero certo che non avrebbe mai notato l'assenza di un po' di caramelle, così ne presi tre provvedendo a distruggere accuratamente ogni prova. Il giorno seguente, rientrai dal lavoro, aprii la porta d'ingresso, e trovai mio figlio ad aspettarmi. Mi disse, "Papà, dobbiamo parlare". Mi fece sedere e aggiunse: "C'è qualcosa che devi dirmi?". Avvertivo un certo nervosismo e mi chiedevo se mia moglie mi avesse "tradito".² Poi tirò fuori un foglio di carta con numeri e simboli che non ero in grado di decifrare, mi guardo dritto negli occhi, e affermò senza altri giri di parole che avevo mangiato tre caramelle.

Non immaginavo che mi avrebbe beccato, ma a quanto pare registrava ogni dolcetto. Avrei negato tutto, ma le prove erano schiaccianti. Anziché chiedergli scusa, sfruttai l'occasione per evidenziare alcuni dettagli che mio figlio stava probabilmente ignorando. Per esempio, il fatto che io avevo reso possibile la sua esistenza.

Un paio di caramelle non sono una tragedia ovviamente, ma in quel momento scoprii qualcosa su me stesso: quando sono colpevole di qualcosa, tendo a mettermi sulla difensiva, anche se si tratta di una piccolezza. Non amo ammettere la mia colpa. Cerco di difendermi animatamente, e spesso sono portato a minimizzare l'accaduto.

2. Probabilmente l'aveva corrotta con un tubetto di Smarties.

Se questo è il mio modo di reagire all'accusa di aver rubato qualche caramella, è molto probabile che non saprò rispondere in modo onesto e umile riguardo al peccato che può affiorare nella mia vita. Ogni parte di me cerca di negare, relativizzare, minimizzare e giustificare l'accaduto. Ma finché mi rapporterò con il mio peccato in questo modo, non sarò mai in grado di sperimentare la potenza e la grandezza della grazia di Dio.

La brutta verità

La nostra capacità di apprezzare la grazia è direttamente proporzionale alla consapevolezza che abbiamo maturato a questo proposito. Quanto più riconosco l'orrore del mio peccato, tanto più sarò in grado di apprezzare la bellezza della grazia divina. La Bibbia ci pone davanti uno specchio e ci invita a confrontare noi stessi con la realtà del nostro peccato.

“Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio”
(Romani 3:23).

Chi è incluso nel termine “tutti”? Io e te, giusto per fare un esempio. Tutti abbiamo peccato. Sono certo che lo avevi già sentito dire prima d'ora. Dubito che si tratti di un'informazione del tutto nuova. La mia domanda è: in che modo rispondi a questa informazione? Per molto tempo ho letto versetti come questo pensando: “Beh, sì. Voglio dire, tecnicamente ho peccato. Ma non ho peccato granché”.

Di solito la questione viene formulata in questi termini: “Non sono *così* malvagio”.

Quanto più riconosco l'orrore del mio peccato, tanto più sarò in grado di apprezzare la bellezza della grazia divina

Mi trovavo al ristorante con mia moglie, quando una donna (che dimostrava più di cinquant'anni) si presentò al nostro tavolo. Iniziò a raccontare la sua storia, spiegandoci come recentemente si fosse convertita. Eppure non usò la parola "cristiana", bensì "seguace di Gesù". Indicò il tavolo in cui era rimasto il marito, dall'altra parte della sala. Credo che si sentisse in dovere di spiegare perché non fosse venuto al nostro tavolo insieme con lei per salutarci. La donna ci raccontò che il marito non era contrario alla sua scelta, ma sembrava comunque infastidito da questa decisione e non ne comprendeva il motivo. Io sorrisi e feci un gesto per salutarlo da lontano. Egli ricambiò il cenno, ma non era per niente sorridente. Il suo sembrava quel movimento della mano che usiamo quando incrociamo un altro conducente per fargli segno di passare, anche se pensiamo di avere il diritto di transitare per primi. Un moto della mano, lento e sussiegoso, fatto con un pizzico di sufficienza. Mi alzai per andare a presentarmi, e chiacchierammo per qualche minuto.

Il giorno seguente continuai con una mail indirizzata a entrambi nella quale scrissi che mi aveva fatto piacere conoscerli e desideravo sapere se uno di loro avesse delle domande, nel qual caso sarei stato ben felice di poter essere loro d'aiuto. Non ricevetti alcuna risposta per un paio di mesi. Poi, un giorno, mentre ero alla scrivania, arrivò una risposta da parte del marito. Mi raccontò dei cambiamenti che aveva notato nella moglie. Era più gentile e paziente. Appariva più gioiosa. Ma anziché essere contento, il marito si dimostrava scettico. Ecco un estratto dalla sua email: "[Mia moglie] adesso sembra molto più felice, ma credo stia soltanto cercando di darmela a bere".

Sapevo che non si trattava di una mail retorica. Stava tentando di aprire un dialogo, senza ammetterlo chiaramente. Risposi chiedendogli di venire in chiesa insieme alla moglie

per poi intrattenersi con me qualche minuto al termine del servizio di culto.

Ci accomodammo in una stanzetta, dopodiché iniziai a parlargli della Buona Notizia del Vangelo. Partii da Romani 3:23 per evidenziare che tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio. L'uomo si mise immediatamente sulla difensiva e affermò: "Non sono poi così malvagio. La maggior parte della gente mi considererebbe una persona per bene". Egli riteneva ingiusto essere definito un peccatore ed essere giudicato secondo il "metro di Dio".

"Come può essere corretto essere giudicati secondo dei criteri che nessuno è in grado di soddisfare e, alla luce di questo, arrivare alla conclusione che tutti sono dei peccatori?", aggiunse. "È come se si scegliesse un bersaglio fuori portata per poi incolpare il tiratore di non essere in grado di colpirlo".

Iniziai ad elaborare una spiegazione teologica spiegando i motivi per cui siamo dei peccatori. Intendevo iniziare da Adamo ed Eva nel giardino di Eden per chiarire in che modo il peccato aveva fatto il suo ingresso nel mondo. Credo che l'uomo sarebbe rimasto colpito da alcuni termini che avrei impiegato per spiegare come ci siamo ribellati a Dio. Ma prima di avere l'occasione di far riferimento al peccato originale, e quindi alla condizione di peccato in cui giace l'intera umanità, la moglie m'interruppe chiedendomi di poter intervenire.

Non attese il mio permesso. Si rivolse al marito con queste parole: "Pensi che sia buono ubriacarti e urlare contro tua moglie? Pensi che vada bene mentire sui numeri delle tue vendite? Pensi che sia corretto promettere a tuo nipote che andrai alla sua partita, quando in realtà non lo farai?". Pose ancora un paio di domande personali che, a tutti gli effetti, rappresentavano delle accuse nei suoi confronti. Le risposte a tali domande erano abbastanza ovvie. A quel punto la

donna aggiunse: “Tu dici che non è giusto essere misurati secondo il metro di giudizio di Dio, ma non soddisfi nemmeno il tuo stesso metro di giudizio”.

Non avevo mai analizzato la questione in questi termini. Se un predicatore ci chiama peccatori, spesso ci mettiamo sulla difensiva, ma anche se tralasciamo per un attimo gli standard di Dio, di fatto non riusciamo neppure a soddisfare i nostri stessi standard morali.

Ci sforziamo di convincere noi stessi e gli altri che non siamo così malvagi, ma la verità è che siamo peggiori di quanto immaginiamo. Quanto più respingiamo questo presupposto, tanto più respingeremo la possibilità di sperimentare la grazia di Dio. Se non riusciamo a comprendere la realtà e la profondità del nostro peccato, perdiamo di vista la grazia di Dio.

*Finché
rimarremo
convinti di
non essere
così malvagi,
la grazia non
apparirà così
buona*

Finché rimarremo convinti di non essere *così malvagi*, la grazia non apparirà così buona. Di solito, giungiamo alla conclusione che non siamo così malvagi, valutando la faccenda sotto diversi aspetti.

1. Ci confrontiamo con gli altri.

Non si tratta di sentirci perfetti, ma quando ci confrontiamo con gli altri, ciò che abbiamo fatto non appare più tanto grave. Ovviamente, quando analizziamo il nostro comportamento, spesso siamo molto indulgenti. In confronto alle azioni delle altre persone, i nostri peccati sono paragonabili a un attraversamento fuori dalle strisce pedonali o a un fastidioso ritardo a un appuntamento.

Respingiamo il nostro peccato e il bisogno che abbiamo della grazia poiché ci confrontiamo con gli altri, ma sai come potremmo definire questo atteggiamento di superiorità nei

confronti del prossimo? Esatto, hai indovinato, è un *peccato*. Ed è probabile che dall'alto del trono di Dio il tuo orgoglio e la tua arroganza risultino più orrendi dei peccati che ha commesso la persona con la quale ti stavi confrontando.

2. *Controilanciamo le cattive azioni con le buone azioni.*

L'anno scorso ho letto in un giornale un'intervista all'ex sindaco di New York Michael Bloomberg. All'epoca, Bloomberg aveva settantadue anni. Fu intervistato poco prima della sua cinquantesima rimpatriata con gli ex compagni di college. Bloomberg dichiarò che constatare quanti tra i suoi ex compagni fossero già scomparsi è una cosa che fa pensare. Ma il giornalista, Jeremy Peters, si rese conto che Bloomberg non sembrava troppo preoccupato di ciò che lo aspettava dall'altra parte della soglia. Peters scrisse:

Ma se da un lato [Bloomberg] si rende conto di non avere ancora tanto tempo quanto ne vorrebbe, dall'altro ha pochi dubbi riguardo a ciò che lo attende nel giorno del giudizio. Riferendosi al suo impegno sulla sicurezza e l'uso delle armi, contro l'obesità nonché alla campagna di contrasto al fumo, dichiarò con un gran sorriso: "Io le dico che se vi è un Dio, quando sarò in paradiso, continueranno ad intervistarmi. È lì che sono diretto. Mi sono guadagnato il mio posto in paradiso..."

Dalla sua prospettiva, egli non ha bisogno, né desiderio di ricevere la grazia. Ha messo tutte le buone azioni compiute su un piatto della bilancia, convinto di non aver bisogno di alcun aiuto.

Tutti possiamo giungere alla conclusione che, in fin dei conti, non siamo così malvagi, ma, così facendo, perderemo il grande dono della grazia che Dio desidera farci. Finché non

riconosceremo che abbiamo bisogno della grazia, non saremo mai interessati a riceverla.

Il nostro comportamento tipico è volto a celare il peccato, o quantomeno a minimizzarlo. Ma coprendo le nostre trasgressioni, non facciamo altro che coprire anche la grazia. Minimizzando il peccato, annulliamo la gioia che scaturisce dal perdono. Gesù non tentò mai di far sentire le persone a posto con sé stesse minimizzando la gravità del loro peccato o instillando in loro una falsa sicurezza, affinché non si ritenessero così malvagi. Gesù spiegò che colui al quale molto è perdonato, molto ama (cfr. Luca 7:47). Egli collegò il nostro amore per Dio al livello di consapevolezza del perdono che abbiamo ricevuto.

Il più grande peccatore che conosca

Qualche giorno fa, lessi su Twitter la citazione di un pastore, Jean Larroux. Nel leggerla, dentro di me scattò un moto di protesta, ma ironicamente le mie proteste non facevano altro che confermare la veridicità del suo contenuto. Ecco la frase: “Se il più grande peccatore che tu conosci non sei tu, allora non conosci te stesso molto bene”.

La mia reazione d'istinto fu la seguente: “Beh, guarda, sono un peccatore. Ma non sono il più grande peccatore che io conosca. È vero, sono un gran peccatore. Ma non il più grande peccatore in assoluto”. Eppure, più rifletto su quella frase, più mi sforzo di essere onesto con me stesso, e più risulta difficile contraddirla.

Vi era qualcosa di vagamente familiare in quella frase. Non riesco a individuare bene cosa, finché non rilessi un passo biblico piuttosto noto, in cui l'apostolo Paolo, scrivendo a Timoteo, si definisce il primo dei peccatori:

“Certa è quest’affermazione e degna di essere pienamente accettata: che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo” (I Timoteo 1:15).

Quando studiavo alla scuola biblica, scrissi un saggio su questo passo. Il mio elaborato si concentrava sul passato di Paolo, prima di diventare cristiano. La tesi era che l’apostolo Paolo si definiva il peggiore dei peccatori poiché era stato un persecutore dei cristiani e fece tutto ciò che era in suo potere per distruggere la chiesa e contrastare la causa di Cristo. Quando il mio professore mi riconsegnò il saggio, non trovai alcun voto in cima alla pagina. Invece, trovai un appunto in rosso che recitava: “Riscrivilo”.

Non riuscivo a capire quale fosse il problema. Non aveva annotato nulla ai margini del foglio, qualcosa che potesse aiutarmi a comprendere per quale motivo avrei dovuto ricominciare tutto da capo. Al termine della lezione mi avvicinai alla sua scrivania, sperando di ottenere maggiori spiegazioni. A quel punto il professore impugnò la penna rossa e cerchiò una parola dal brano di I Timoteo 1:15.

“Certa è quest’affermazione e degna di essere pienamente accettata: che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io **sono** il primo”.

Rimasi immobile un istante, attendendo una sua spiegazione, ma si era già rivolto allo studente successivo. Rimasi in piedi a fissare quella parola: *sono*. All’improvviso mi resi conto di ciò che mi era sfuggito. Il verbo *sono* è al tempo presente. Questo cambiava tutto. L’apostolo Paolo non stava dicendo: “*Ero* il peggiore dei peccatori”, bensì, “*sono* il peggiore dei peccatori”.

Se dovessi sottopormi al test con una macchina della verità e mi chiedessi: “Pensi di essere il peggiore dei peccatori?”, ti risponderei probabilmente di sì; sarei peccatore a tal punto da dare una risposta umile, in modo da apparire più spirituale.³ Ma sono certo che il poligrafo della macchina svelerebbe la verità. Se sono onesto, in fondo, forse non così in fondo, non mi considero il peggiore dei peccatori. Eppure una cosa è certa. Più contemplo la giustizia di Dio e più esamino la mia vita e i miei desideri, più mi avvicino all’inevitabile conclusione: sono il peggior peccatore che conosca.

La malattia del peccato

Romani 3:23 dichiara che tutti hanno peccato. In Romani 6:23, inoltre, leggiamo che il salario del peccato è la morte. Potremo anche minimizzare la gravità delle nostre azioni, ma la Bibbia afferma che siamo stati dichiarati colpevoli e condannati a morte.

Mentre scrivo questo capitolo, mi trovo in quarantena nella stanza degli ospiti. Pare che io sia malato da qualche giorno, dunque mi viene imposto di riposare per riprendermi. Sopra il comodino di fronte vi sono le medicine che mia moglie ha portato qualche ora fa. Ma lei sa che non le prenderò. Vedi, non sono convinto di essere realmente malato, a dispetto delle prove che dimostrano il contrario. Mia moglie direbbe che ho problemi ad ammettere che non mi sento bene. Rifiuterò di ammettere il mio reale stato di salute più a lungo possibile... Aspetta, aspetta un attimo, sta venendo a controllare come sto.

Ok, rieccomi.

3. Non giudicare; sei tu quello che va in giro ad attaccare la macchina della verità in testa agli altri.

Ecco cos'è appena successo. È entrata raccomandandomi di prendere le medicine che aveva portato in precedenza. Le ho chiesto, "Perché dovrei prendere le medicine se non sto male?". Lei si è avvicinata e ha poggiato la mano sulla mia fronte, aggiungendo: "Mi sembri un po' troppo caldo. Credo che tu abbia la febbre". Mi sono toccato la fronte assicurandole che sto bene. A quel punto, mia moglie ha proposto di misurare la temperatura. Io ho scherzato sul fatto che la misurazione non può essere affidabile, dato che quando lei entra nella stanza, mi scaldo di parecchi gradi. Al che, mia moglie, alzando gli occhi al cielo, si è allontanata dalla stanza dicendo: "Bene, ricorda soltanto che non ti bacerò fin quando non ti sarai ripreso".

Ho preso la medicina.

Mi rifiuto di ammettere che sto male, poiché significa che dovrò fare alcune cose in maniera diversa. Se ammetto a me stesso di essere malato, significa che dovrò prendere le medicine e rimanere a letto, e non mi piace per niente prendere le medicine e rimanere a letto. La mia strategia, dunque, è negare la realtà della mia condizione il più a lungo possibile. Ma, a quanto pare, fingere di non essere malato non è una strategia molto efficace per stare meglio. Prima ammetterò di stare male, prima prenderò le medicine e inizierò a stare meglio. Prima mi sentirò meglio, prima potrò di nuovo baciare mia moglie. Ma quanto più a lungo rifiuterò di riconoscere la mia malattia rifiutando di curarmi, tanto più a lungo rimanderò la guarigione.

Circa 1600 anni fa, Agostino di Ippona, nel suo libro più noto, vale a dire "Le Confessioni", scrisse testualmente: "Era un peccato più difficile da sanare il fatto che non mi ritenessi peccatore".⁴ Finché non ci confronteremo faccia a faccia con la nostra diagnosi, rifiuteremo le cure.

4. Sant'Agostino, *Le Confessioni*, Crescere Edizioni, Varese 2012, Libro V, cap. 10, p. 78.

La Bibbia ci fornisce una diagnosi: tutti abbiamo una malattia denominata *peccato*. Si tratta di un virus che ha infettato il mondo intero. In Romani 5:12, viene esposto in questi termini:

“Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato...”

A ognuno di noi è stato diagnosticato il peccato, la condizione, a tutti gli effetti è quella di un malato terminale: il *salario del peccato è la morte*. Ma di seguito l'apostolo Paolo ci presenta un antidoto, denominato *grazia*.

“Però, la grazia non è come la trasgressione. Perché se per la trasgressione di uno solo molti sono morti, a maggior ragione la grazia di Dio e il dono della grazia proveniente da un solo uomo, Gesù Cristo, sono stati riversati abbondantemente su molti. Riguardo al dono non avviene quello che è avvenuto nel caso dell'uno che ha peccato; perché dopo una sola trasgressione il giudizio è diventato condanna, mentre il dono diventa giustificazione dopo molte trasgressioni. Infatti, se per la trasgressione di uno solo la morte ha regnato a causa di quell'uno, tanto più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo di quell'uno che è Gesù Cristo. Dunque, come con una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini, così pure, con un solo atto di giustizia, la giustificazione che dà la vita si è estesa a tutti gli uomini” (vv. 15-18).

L'apostolo Paolo propone dunque un'equazione. Da un lato vi è il tuo peccato, peggiore di quanto tu possa immaginare. Potrai minimizzarlo, razionalizzarlo, tentare di nascondere, ma rimani affetto da una malattia inguaribile. Dall'altro lato dell'equazione troviamo la grazia di Dio.

La grazia è sempre più grande, non importa di cosa si tratti

Quando Gesù morì sulla croce, il Suo sangue non era contaminato dal peccato, e diventò pertanto l'antidoto in grado di curarci. Dopo aver collocato il tuo peccato da un lato, e la grazia di Dio, dal lato opposto, ecco che l'apostolo Paolo procede a risolvere l'equazione.

“...a maggior ragione la grazia di Dio e il dono della grazia proveniente da un solo uomo, Gesù Cristo, sono stati riversati abbondantemente...” (v. 15).

Posso affermare con certezza che non hai fatto nulla che la grazia non possa coprire. La grazia è sempre più grande, non importa di cosa si tratti.

Applicazione personale

Una domenica, nella mia chiesa ho consegnato a tutti un foglio di carta che riportava la seguente equazione:

Grazia > _____

Chiesi a ognuno di riempire il rigo vuoto con il proprio peccato peggiore.

Desidero chiederti di fare un tentativo. L'unico modo per sperimentare la grazia è rendere personale il tuo bisogno e

capire quanto sia indispensabile nella tua vita. Prendi un minuto per riempire lo spazio dell'equazione sottostante, e dopo averlo fatto, risolvi l'equazione cerchiando uno dei due simboli (maggiore di/minore di).

Grazia $>/<$ _____

L'illustrazione della grazia di Dio che troviamo nel capitolo 5 della lettera ai Romani, può rivelarsi di grande aiuto. Eppure chiarire il concetto della grazia senza averla sperimentata, equivale a recarsi dal dottore, tornare a casa con una prescrizione medica, ma rifiutare di assumere quel farmaco.

La grandezza della grazia di Dio mi dovrebbe dissuadere dagli sforzi volti a convincermi di non essere poi "così malvagio".

La verità è che sono peggiore di quanto sia disposto ad ammettere, ma la grazia di Dio è più grande di quanto possa mai immaginare.

INDICE

<i>Prologo</i>	5
<i>Introduzione: La grazia è più grande</i>	9
Parte 1 - La grazia è più grande dei tuoi errori	
1. Più indulgente della tua colpa	17
2. Più bella dei tuoi fallimenti	31
3. Più salvifica dei tuoi rimpianti	49
Parte 2 - La grazia è più grande dei tuoi dolori	
4. Più misericordiosa delle tue ferite	67
5. Più liberatoria del tuo rancore	91
6. Più vittoriosa della tua vendetta	111
7. Più riconciliante del tuo risentimento	127
Parte 3 - La grazia è più grande delle tue circostanze	
8. Più pacifica delle tue delusioni	145
9. Più potente delle tue debolezze	163
10. Più fiduciosa della tua disperazione	183